

# **LINEE GUIDA CONFINDUSTRIA PER LA COMPLIANCE ANTITRUST DELLE IMPRESE**

Lo scorso 19 aprile, nel corso di un convegno dedicato, sono state presentate le Linee Guida Confindustria per la Compliance Antitrust delle Imprese. Si tratta di un documento finalizzato a incoraggiare e supportare tutte le imprese nella definizione e nella relativa attuazione di strategie di compliance, rispondenti agli standard attualmente applicati a livello europeo. In particolare Confindustria sottolinea come tali strategie si caratterizzano per la presenza di alcune fasi comuni a tutte le imprese ma che si esplicano in modo differente in virtù dei caratteri distintivi di ognuna di esse (es. il tipo, la dimensione, il settore di attività, le caratteristiche del mercato). Dunque, sarebbe impossibile ed infruttuoso elaborare un programma di compliance standardizzato, in quanto non potrebbe soddisfare le esigenze di ogni impresa e di conseguenza consentire di sviluppare un'effettiva politica di conformità ciononostante, è pur vero, che le PMI, potranno ricorrere a programmi di compliance meno strutturati di quelli necessari nelle grandi imprese.

Le nuove linee guida propongono alcune indicazioni relative alla possibile procedura da seguire. Procedura che parte da una fase di informativa e giunge all'elaborazione di un vero e proprio sistema di sanzioni disciplinari, passando per la scansione di un processo organizzativo.

Al fine di garantire l'effettivo rispetto delle regole antitrust, è necessario che tutto il complesso aziendale conosca e comprenda tali regole. A tal fine le linee guida riprendendo quanto suggerito dalla Commissione UE, sottolineando l'importanza della redazione e conseguente adozione di una "guida ad uso interno", che espliciti in modo chiaro ed esaustivo la normativa comunitaria e nazionale vigente in materia di concorrenza. Tale informativa e i suoi eventuali aggiornamenti possono essere resi disponibili con qualunque mezzo (in formato cartaceo, elettronico nonché attraverso piattaforme e-learning): punto fondamentale è che l'impresa conservi traccia dell'attività informativa svolta e della sua diffusione presso tutti i livelli aziendali.

Nell'elaborazione di un effettivo programma di compliance, primo step da intraprendere è l'identificazione dei potenziali rischi di infrazioni antitrust e delle aree dell'impresa potenzialmente più esposte a tali rischi. Fondamentale in tale processo di mappatura del rischio (tipico delle tecniche di internal audit) è la capacità dell'impresa di riconoscere quelle condotte che possono integrare gli estremi di una violazione della normativa antitrust. Nell'individuazione del rischio, secondo Confindustria, le imprese dovrebbero partire da un'attenta analisi del contesto aziendale, analisi che tenga conto di diversi fattori quali: le caratteristiche del mercato rilevante, il settore di attività, la dimensione dell'impresa ecc.. E' opportuno premettere che la disciplina antitrust è, in particolare, ma non solo, incentrata su due particolari problematiche: l'ipotesi di un'intesa restrittiva della concorrenza e l'ipotesi di abuso di posizione dominante. In merito alla prima ipotesi, o meglio in merito all'identificazione e alla mappatura di aree esposte a potenziale rischio di intesa restrittiva della concorrenza, Confindustria richiama, a titolo esemplificativo alcune variabili da considerare, quali: le caratteristiche del mercato di riferimento, la dimensione dei competitor, la stipulazione di contratti di lunga durata con clausole di esclusiva. In merito alla seconda ipotesi, quindi, la stessa Commissione richiama l'identificazione e la mappatura di aree esposte a potenziale rischio di abuso di posizione dominante e bisognerebbe considerare, quali variabili, l'eventualità che l'impresa adotti pratiche commerciali aggressive non basate su criteri oggettivi, l'aver posto in essere contratti che contengono clausole di esclusiva idonee a limitare la contendibilità della propria clientela da parte dei concorrenti ecc.

Secondo e consequenziale step, è la realizzazione di una valutazione del rischio, fondata su uno schema che, a secondo il grado di rischio stesso dia all'impresa la possibilità di agire istantaneamente sulle aree maggiormente interessate. Più in particolare, Confindustria consiglia di definire il livello di gravità del rischio e classificarlo come elevato, medio e basso a seconda della probabilità che esso si concretizzi.

Terzo step consiste nella predisposizione di misure volte a rimuovere o ad evitare l'implementazione delle condotte che potrebbero essere ritenute anticompetitive o che potrebbero determinare un abuso di posizione dominante. Tali misure possono avere un'incidenza su strategie commerciali, contratti e accordi in essere con fornitori, partner e clienti, processi interni e sull'organizzazione dell'impresa. Fondamentale, secondo Confindustria, è che, in tutto il complesso aziendale, si diffonda il principio per cui la gestione del rischio antitrust si fonda sulla predisposizione di una serie di attività idonee a garantire un'effettiva cultura della concorrenza all'interno della struttura stessa. Tra i principali strumenti di "antitrust risk mitigation", Confindustria consiglia l'implementazione di procedure interne che prevedano un costante coinvolgimento della funzione antitrust o, in sua assenza, del responsabile per la compliance in materia antitrust, nello svolgimento dell'attività aziendale da parte delle aree di business, una costante attività di formazione e training del personale volta a rafforzare la conoscenza della normativa antitrust, l'adozione di sistemi interni di denuncia di eventuali violazioni, il riconoscimento di incentivi economici connessi all'implementazione di effettive e fruttuose strategie di compliance.

Ultimo step del processo di compliance è l'attività di monitoraggio volta da un lato a verificare l'efficacia del programma adottato, dall'altro di consentire una revisione dello stesso in caso le misure non risultino più idonee. A tal fine, Confindustria consiglia un processo di audit realizzato da un revisore esterno ed indipendente.

Fondamentale, ai fini di garantire concreta effettività al programma di compliance, è la previsione di specifiche sanzioni disciplinari, a seguito di violazioni della normativa antitrust e del programma redatto ad hoc per evitarle. Tali sanzioni possono investire chiunque, anche i manager apicali dell'azienda, e, soprattutto, possono variare a seconda sia della gravità dell'infrazione, che del soggetto responsabile; inoltre, altro discrimen, potrebbe essere rappresentato dalla sussistenza dell'intenzionalità, quindi del dolo, o di una mera colpa (negligenza). È necessario che la politica

sanzionatoria adottata venga applicata in modo coerente all'intera struttura aziendale. Infine, secondo Confindustria, il messaggio che tale programma di compliance, e più specificamente il meccanismo sanzionatorio, deve trasmettere è quello della "tolleranza zero" in caso di violazioni antitrust.